

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiati per gli Affari giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Costa per un anno (12 numeri) lire 32, per sei mesi (6 numeri) lire 16, per tre mesi (3 numeri) lire 8. Per gli abbonamenti al giornale di Udine in Monfalcone, si applica lo stesso prezzo.

Un numero separato costa centesimi 10, un numero supplementare 20. — Le inserzioni nella quarta pagina costano 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, né si restituiscono i manoscritti. Per gli annunci giudiziari esiste un contratto speciale.

LIBERTÀ DELLA CHIESA

LIQUIDAZIONE DELL'ASSE ECCLESIASTICO

Firenze 1 febbraio

(V) I vostri lettori hanno già sott'occhio il testo della legge, il cui titolo sta qui sopra. Essi sono al caso di formarsi un giudizio da sé; ma, in aggiunta a quanto vi ho detto con una cognizione incompleta della legge stessa, non credo inopportuno di farci sopra alcune osservazioni.

Premetto che la legge incontra oppositori fortissimi, e sotto diversi punti di vista, a tale che alcuni uffizi vorrebbero rigettarla, senza discendere ad una discussione particolare degli articoli. I più assennati però vogliono dissentire, per meglio motivare il rifiuto, e per stabilire i principi secondo i quali la legge si giudica, ed anche, modificata profondamente, potrebbe essere accettata. E vero che in tal caso non sarebbe più la stessa legge; ma ad ogni modo, se l'opinione pubblica non fu al caso di giudicarla prima, bisogna che lo sia adesso. Dalla discussione potranno uscire nuove idee; e se si rifiuta un sistema, ne potrà sorgere un altro.

Io non avrei nessuna difficoltà ad accettare i due primi articoli della legge. Lo Stato lascia la piena sua libertà alla Chiesa cattolica; toglie le proprie ingerenze, le restrizioni, e nel tempo stesso i privilegi e le immunità. Questo è un vero progresso sulla via della libertà; e noi dovremmo essere superbi, che l'Italia fosse quella che ne desse l'esempio all'Europa. Lo Stato qui rinuncia più che non ricava; ma non c'è pericolo, che, er questo, si trovi disarmato dinanzi ad un Clero ostile e potente. Mi piace che l'Italia sia generosa, e che mostri così al Clero, che essa non è disposta ad accordargli le glorie del martirio.

È vero che le nomine del Clero saranno così in mano di despotti, quali sono i vescovi ed il papa, ma se i cattolici sopportano l'assolutismo clericale, tale sia di loro. Se i parrochiani accettano di mano del vescovo il prete che ei vuole, e di mano del papa il vescovo che a lui piace, è affare loro. Se vogliono ribellarsi a tale despotismo, lo facciano pure a loro grado. Lo Stato Starà ad osservare. Forse era necessario, che la Chiesa cattolica, prima di tornare all'antico principio democratico, passasse dal feudalismo all'assolutismo monarchico il più arbitrario. Quando l'assolutismo eccede, non è lontana la riforma, la costituzione.

L'articolo, che colla frase francese si dice *impossibile*, è l'articolo terzo.

Qui si vede che lo Stato assume di far va-

lere le costituzioni ed i canoni della Chiesa cattolica, per gli effetti civili che derivano tra i suoi componenti o tra ciascuno di essi e la società religiosa nel Regno.

Lo Stato dunque diventa l'esecutore del diritto canonico?

Noi si credeva, che quell'ammasso di contraddizioni, di arbitrii, di usurpazioni, di menzogne, che si chiama *diritto canonico*, fosse cosa morta per la società moderna. Era difatti non soltanto cosa morta, ma in putrefazione; e qui vediamo lo Stato farsi imbalsamatore e conservatore. Invece di lasciare che da quella dissoluzione nasca una nuova vita, o che la Chiesa si riformi, lo Stato aiuta la conservazione di quello che esiste.

Dove sono poi queste costituzioni della Chiesa? Dove sono questi canoni? È forse il Concilio di Trento? Questo Concilio che non venne accettato nella sua parte esecutiva da tutta la Chiesa dovremo noi darvi un valore? E tutto quello che fece poscia la Curia romana per derogare a questo medesimo Concilio? E tutto quello che esso contiene di contrario alle leggi dello Stato? E lo Stato, oltre alle leggi attuali, non potrà farne più altre, le quali sieno in contraddizione con questi canoni? E la Chiesa stessa non potrà fare più altri canoni, altre costituzioni?

Aspettiamo ancora a commento di questo articolo 3. le costituzioni ed i canoni della Chiesa, i quali dovranno formar parte della Legge.

L'articolo 4. non è meno singolare. La Chiesa cattolica nel Regno provvede a sé stessa col libero concorso dei suoi componenti.

Noi cattolici cominciamo tutti la Chiesa cattolica. Dunque sta a noi di disporre liberamente per ciò che riguarda i beni della Chiesa. Ora, dove sono le istituzioni che ci assicurino l'esercizio di questo diritto? Le Comunità parrocchiali, o diocesi hanno esse uno Statuto? Lo farà lo Stato? Lo faranno esse medesime? Lo daranno per loro buona grazia i vescovi, i papi?

Se invece noi cattolici componenti, non abbiamo nessun modo di manifestare la nostra volontà, da chi dipenderà il provvedere? Più sotto, col darci tutti in mano dei vescovi, dei baroni della Chiesa, si capisce che la legge considera quali componenti soltanto i vescovi. I componenti e padroni non saranno dunque i padroni, ma i servitori, i ministri degli altri. E come, se i prefetti fossero i padroni dei beni dei Comuni, e costituisse da soli la Società civile. Nientemeno un scolarotto potrebbe dire siffatte cose.

Pare che lo Stato non possa nemmeno mettere alcun limite agli acquisti di nuovi beni per parte della Chiesa cattolica che ora ci si crea. La turpitudine dei testamenti carpi continuerà. Da qui ad una serie d'anni

i vescovi avranno preso il posto degli Ebrei, cioè saranno possessori di una gran parte dei valori mobili.

Nell'art. 5. è detto, che i beni che appartengono ad istituti ecclesiastici, e che potranno da loro essere acquistati, continueranno ad appartenere alla chiesa. Questa è una parola tanto vaga, la quale può comprendere anche tutte le fraterie le quali pure sono state abolite da una legge, ed esistono tuttavia. La chiesa (e qui torna sempre di domandare quale chiesa, se l'universale, se la nazionale, supposto che esistesse, se la diocesana, se la parrocchiale) potrà distribuire ad altri enti ecclesiastici alcuni dei beni di altri. Il distributore arbitrario sarà dunque il vescovo, od il concilio nazionale dei vescovi (esiste desso, o lo si crea adesso?) oppure il papa, cioè un sovrano straniero e dispotico, nemico dell'unità nazionale. Possono essersi messi d'accordo in simili mostruosità i nove ministri del Regno?

Come si vede, non c'è nulla di definito, nulla di chiaro, nulla di certo. Si adoperano frasi generali, come se la legge fosse un discorso accademico, od un articolo di giornale.

La legge, che deve determinare diritti, doveri, attribuzioni particolari, si accontenta di pronunciare la parola chiesa, sul cui valore non sono di certo molti che vanno d'accordo. Supposto che questo progetto dovesse avviarsi verso la composizione di una legge, non potrebbe in alcun caso essere considerato altro che un aborto. I ministri che lo hanno presentato avrebbero dato prova di non essere capaci di formulare un progetto di legge. E qui non siamo ancora, che alla parte più generale! Bisogna venire poi alla parte più pratica del progetto. L'articolo 7. enumera i beni da dividersi tra lo Stato e la chiesa cattolica; e questi beni sono tutti, compresi quelli delle parrocchie, e vice-parrocchie, i beneficii parrocchiali ecc.

Lasciamo stare tutto il resto, e quel riversare che si fa nella massa ciò che è dallo Stato già preso, come beni di conventi già soppressi, accumulati nelle casse ecclesiastiche ecc. Si versano in questa massa anche i beni delle chiese e dei beneficii parrocchiali, i quali hanno un'azione ed un destino affatto locale, sono in diritto ed in realtà la proprietà delle comunità cattoliche parrocchiali. Perché versare questi beni nella massa toglierli ai naturali loro possessori ed amministratori? Perché dare ai vescovi facoltà di distribuirli, togliendoli agli uni per darli agli altri? Se qualcheuno può disporre di questi beni, non è la comunità stessa che deve usarli? Se dite di accordare la libertà ai vescovi di disporre, voi la togliete ai legittimi proprietari. In questa massa poi si gettano dal progetto di legge anche delle pro-

prietà private, quali sono quelle dei parrochiani.

Non torniamo qui sulla massima di disfarsi ciò che ha fatto la legge per l'abolizione delle corporazioni religiose né di rigettare i fabbricati già incamerati dallo Stato, né ci fermiamo sopra certe particolarità della legge molto discutibili.

Ma quest'idea di fare i vescovi liquidatori dell'asse ecclesiastico, di consegnare ad essi ogni cosa, d'investirli della proprietà liquidata, di farli i distributori di essa ci sembra una vera enormità. Non soltanto si dà ai vescovi un potere straordinario che essi non hanno, un mezzo di tiranneggiare i parrochiani e gli altri preti, di usurpare i beni delle parrocchie, ma si apre la strada ad una quantità di disordini.

Il curioso poi si è, che si vuol fare una legge, non già positiva, su qualche cosa di determinato, ma sopra certe eventualità. Si deve ancora sapere, se i vescovi accettano, se accettano tutti, o soltanto una maggioranza, od una minoranza. In tutti questi diversi casi si procederà diversamente! Ora, come mai ci può essere un Governo che seriamente voglia intrattenere delle assemblee legislative sopra pure eventualità, per cui invece di una legge che ha un dato effetto un effetto certo, abbiano da fare leggi sul possibile?

È contemplato però il caso; in cui si vogliono, o si debbano dividere i beni in lotti e venderli all'asta. Ma, giacché si vuole fare ciò, perché non farlo addirittura? Perché non mettere subito in atto la proposta vendita con ammortamento in quote annuali dai 15 ai 40 anni?

Noi crediamo, che se lo Stato facesse questo, e vendesse le proprietà ecclesiastiche in piccoli lotti troverebbe subito i compratori a questi patti. I milioni non li avrebbe tutti subito; ma istantemente si avrebbe assicurata una rendita cospicua per un certo numero di anni. Questo basterebbe a migliorare il credito pubblico.

I beni ecclesiastici così andrebbero facilmente in mano degli stessi lavoratori attuali, che li farebbero produrre molto di più divenendo proprietari. Una nuova classe sarebbe creata di piccoli proprietari, con immenso beneficio della società e dello Stato.

Si pretende da alcuni che questa legge abbia uno scopo politico, che agevolerebbe le trattative colla Corte romana; ma è da temersi che su questo punto il ministero si faccia una strana illusione. Bisogna piuttosto distruggere affatto gli avanzi del potere temporale in casa, e lasciare la Corte romana nel suo isolamento, che avrebbe finito col ridurla a capitolare.

Come la legge venne accolta negli uffizi

APPENDICE

IL CARNOVALE UDINESE

Tocchi a caso.

Ho imparato da Massimo D'Azeglio a trattare il lettore con creanza. Non più, dunque: cortese lettore, amico lettore, ma

Signor lettore

Questa rivista intendo di farla quando mi pare e piace e come mi pare e piace. Quindi una volta per settimana, o, se mi torna, due. E anche possibile che lasci passare, senza far niente, una settimana intera, o questa, o quella, o l'altra. Non mi tengo legato a nessun fazzoletto. Saranno osservazioni, delusioni, ma non ho mai avuto e non avrò. Non si scandalizzi se troverà anche qualche cosa di vecchio. *Nei sub sole mori*. Se le piace, legga; se no, salga al piano superiore. Stia bene.

Il veglione è un altro misterioso, nel quale si

entra bianchi e rosa, attillati, vivaci e pieni di agilità o si esce color patate cotte, scapigliati e stanchi come asini.

Il paragone vale molto più per le donne che per gli uomini.

Alle quattro del mattino chi riconosce quella che alle 10 della sera faceva il suo ingresso al veglione in tutto lo splendore della sua bellezza e del suo abito di seta?

Misera!

Il veglione l'ha distrutta; la sua tinta rosata è scomparsa; il suo abito è polveroso e strappato; i suoi movimenti sono di persona stanca; essa è una vera zucca ambulante.

Ohi, i veglioni!

Altre discussioni del *Misera* intendo con un amico, una discussione, anziché a discutere sulla illusione.

La sintonia che l'uno vive d'illusione più che di altro (fatta eccezione per il pino).

L'unico invece dichiara e protesta che egli non ha mai avute illusioni e che è l'uomo il più positivo del mondo.

Per lui le apparenze non hanno valore e tutte le di lui impressioni sono il frutto di cose reali.

Io non posso trattenermi dal compiangere un uomo che ha l'illusione di vivere senza illusioni.

Infelice!

Nel mentre tenta persuadermi di questo fatto impossibile, egli paga la cena a una maschera che crede una *dica* (costa più o meno) e che invece è la sgattera — 40 anni di età — della mia padrona di casa.

Osservazione filosofica. Il Carnevale è come una pietra che si lascia cadere dall'alto. Da principio è freddo e compassato; poi si anima sempre più, e finisce coll'andare a furia. La pietra cade nell'istessa guisa, accelerando sempre il proprio moto. *Midis in fine velocius*.

Questa osservazione consiglia anche Sar Tita il quale, avendo una parata della più frequenza di maschere ai primi veglioni, (signora lettrice, pardon; ma io devo rispettare la verità storica, anche a costo di embuchare una *dica* l'altra due matti buoni) rispose: *port nobilita Febus*.

Vedo in un canto, nella loggia a più terra del teatro *Misera*, una maschera elegante, vestita di seta e con una farra di candido raso, che ha la aper-

tura, rispondente alla bocca, atteggiata ad un ingenuo e — naturalmente — costante sorriso.

Un giovanotto che pare essa attenda da un pezzo si avvicina e odo questo dialogo che i due interlocutori non si danno punto pensiero di tenere nascosto ai vicini.

—E ora che ti lasci vedere... Sono stufa di starci ad attendere. Trattami in questa maniera... dopo che avrei promesso di tenerti compagnia tutta la notte...

—Non so concepire questo affannarsi...

—Ancora hai coraggio di dirmi che non lo sai concepire!...

—No, sinceramente! Ma non ti vedo forse a sorridere? dice il giovanotto alludendo malignamente alla bocca che ride sulla faccia di quella ragazza...

—Ridere io? Ah io piango invece... altro che ridere! risponde la poverina con una cantilena piagnucolosa e lamento, mentre la maschera continua a sorridere...

Questo contrasto di due visi sovrapposti l'una l'altro, l'uno di seta e di raso, l'altro di carne, l'uno che ride, l'altro che piange, mi dà a sentimento riflettere.

Il pensiero che questo contrasto lo s'incontra così spesso nel mondo! Con la differenza soltanto che nel mondo invece del volto di raso, c'è il volto di

della Camera, non è dubbio ch'essa debba venire rigettata. Il ministero dove sapere a quest'ora in quanti piedi d'acqua si trova. Adunque farebbe meglio a provvedere altrimenti fin d'ora, giacché il paese non può aspettare. La responsabilità, dirà esso, è del Parlamento, ma per il fatto è più sua che del Parlamento, perchè non soppo fare una proposta accettabile.

Ancora una volta SULL' ISTRUZIONE RELIGIOSA NELLE SCUOLE IN FRIULI

L'ab. Giampiero de Domini ci invita a termini di legge a pubblicare il seguente suo scritto.

Al mio articolo su questo soggetto ne succedono tre, che inteso a confutarlo. Il primo nella *Voce del popolo* con una esuberanza di cortesia a mio riguardo, ch'io, dissentendo pure da quelle conclusioni, non posso non rimeritare di gratitudine.

Il secondo comparso in questo stesso Giornale segnato da una V., e questo riconoscendo pure la piena convenienza dei modi da me usati verso il dott. Pecile, mi rende personalmente, in mezzo a frasi un po' aspre, qualche giustizia. Dico qualche, poichè non posso ritenere come giusto che il V. interpreti a rovescio le mie citazioni degli esempi di Grecia e di Roma, per appormi principii, e opinioni che non professo, quando evidentemente gli ho usati per dimostrare, siccome la fede religiosa sia dono così prezioso, ed elemento morale così fecondo per i popoli, che non sono selvaggi, che quando pur si trattava dei culti superstiziosi, sia divenuto a quelli fatale lo scuoterli, o per concluderne quindi quanto possa riuscire rovinoso per la nostra cara Patria il farla passare per un periodo di scetticismo, e d'indifferenza, non curandosi di educare alla religione con ogni maggior cura le crescenti generazioni. E questa dichiarazione non solo la fo a lume del signor V., ma anche perchè serva di filo d'Arianna al dott. Pecile, quando intenderà occuparsi di quel mio accenno sull'antica storia, nel quale il V. volle perdersi come in un labirinto.

Dei detti due articoli pertanto, come quelli mi chiamano in un campo diverso da quello sul quale mi sono ristretto a propugnare le mie convinzioni, posso passarli ben di leggieri, non disconoscendo punto, che, dove non v'abbiano ad essere nei pubblici istituti scuole o pratiche di religione, parlare di queste, o della scelta dei maestri per quelle, è follia. Io non ho trattato il mio argomento che toccando di volo le ragioni generali che lo sussidiano; ma basandolo affatto alle leggi fondamentali del nostro regno, e prescindendo quindi dal concordato, che non ho mai detto, nè sognato, che esista, e non intendendo neppure di patrocinare gli interessi del clero, ma semplicemente quelli della buona morale, che non tanto bonariamente credo importare moltissimo ad ogni buon governo. Una trattazione più profonda si potrà iniziare quando il primo articolo dello statuto fosse rimesso in discussione.

Il terzo articolo, con suo pieno diritto, lo compilò il dott. Pecile in persona, e sento il dovere verso me stesso di rispondere un po'

più categoricamente alle sue parole, senza però dare alla controverbia quella pinta che a lui può convenire benissimo. A me no certo, e per la quale io mi sento in obbligo di dichiarargli, che mi misura con lui per l'ultima volta, chechè si compiacia egli di scrivere in appresso.

Il signor Pecile s'inganna, quando ascrive al dott. che all'ottimismo dell'articolo del sig. P. il partito da me preso di manifestare per lo stampo i guai a cui va incontro la gioventù nostra per le innovazioni introdotte nella educazione religiosa delle nostre pubbliche scuole, massime in città. Non so qual'ira, e meno ancora qual vento favorevole possa avermi spinto a dettarlo, e certo è del pari, che nessuna mira di mio particolare interesse può avermelo suggerito, non solo non avendo mai mosso lamento per un obbligo de' fatti miei da parte di alcuno, ma sempre invece e con iscritti, e a parole avendo manifestato a' miei amici, e allo stesso dott. Pecile, che nessuno dei posti accessibili a un prete, ed attualmente esistenti, vacanti, o no, per le presenti mie condizioni non mi sarei disposto ad accettare. Ciò significa, che ho lasciato ben di buon grado i suoi quattro magnifici cavalli a disposizione di coloro, che amano essere trascinati a' fianchi di chi è al potere per salire sublimi fra le moltitudini sbalordite. Quel mio articolo, e lo noti anche il V., che vuole ragionevolmente che i preti facciano da preti, fu una sollecitudine naturale affatto in un sincero e caldo patriotta, come può ben essere un prete, di ottenere, che alle traversie, che travagliano il suo paese, non se ne aggiunga una, che sarebbe la maggiore, e la più irreparabile di tutte.

Il dott. Pecile per altro razzolando in qua e in là le frasi del mio articolo, e affastellando insieme quelle usate in generale con quelle applicate al caso concreto, ha aggravato la forza, e la entità delle accuse, che io gli ho fatte, ond'io non mi tengo in debito di seguirlo in tutte le parti della sua difesa, e solo mi tratterò sul campo degli appunti, che realmente gli ho fatti.

Della di lui avversione al servirsi di preti per gli uffizii affidati alle sue cure, io m'aveva una convinzione per espressioni, che non ammettevano dubbio, sfuggitegli in tono perentorio, e ch'io, stretto però quasi a forza da lui stesso, non dubitai di rinfiacciargli, senza ch'egli mi negasse il fatto, a cui richiamava la sua memoria, in quel colloquio non affatto privato, del quale ho piacere, ch'egli si ricordi tuttora. E' fu infatti in quel colloquio, ch'io intesi della presa determinazione di affidare a laici la istruzione religiosa, cosa, che mi pare la più alta a manifestare la detta avversione, poichè non so come si possa togliere, se si prescinde da essa, ai preti quella scuola, quando non sia ragionevole di togliere a' legulei la cattedra di legge, o a' medici quella della medicina. Io non ho in questa parte del mio articolo, che un torto, che ingenuamente confesso, vale a dire, di aver creduto, dopo tanto lasso di tempo, e posta l'importanza dell'oggetto, che quella determinazione fosse già stata posta in atto. Ora so, che mi sono ingannato; ma sento ugualmente dallo stesso scritto dell'Ispettore che il disegno non è mutato, che forse in parte, e gli so grado della sua ingenuità, poichè le mie

recriminazioni non solo non perloro della loro opportunità, ma sarebbero forse in grado di acquistarne, potendosi assai più agevolmente mutare un progetto, che distruggere un fatto compiuto. Mi ripeterò dunque per questo effetto alla religiosità del signor Ispettore.

Ciò poi, che sta nell'articolo del dott. Pecile, sia nel colloquio accennato, non ottenne nessuna risposta, è l'abrogazione delle pratiche religiose già in uso negli istituti, sulla cui opportunità giova insistere come su cosa, della quale fanno le brutte meraviglie i giovani stessi, e si lagano i genitori, cui io non intesi già di azzare contro l'Ispettore, ma, come dissi, trovar malcontenti del fatto.

Non so fin dove queste innovazioni, che hanno l'impronta di chi distrugge sollecito, e va lento nel riparare le cose a modo in un sì vitale argomento, possano ripetersi sotto le ali del Governo, il quale se avessi voluto adulare avrei agito contro ogni mio costume, ma che evidentemente sarebbe in contraddizione coi suoi atti da me nel mio articolo enumerati, se le avesse ordinate. So d'altronde, che nelle altre provincie, non intendo dir tutte, perchè di tutte non ho notizia, non si è agito per egual guisa, che nella nostra; sicchè non mi pare sventataggio o ingiustizia l'ascriverle allo zelo, e però alle inclinazioni del signor Pecile, massime trovandole tali da rivoltare il senso morale delle famiglie.

Dopo ciò non ho che una cosa sola da dire al Dottore. Egli ha inventata per me e per miei colleghi una nuova bolgia, quella dei preti teocratici del 1848. a questo per sommi termini dentro i miei dieciotti anni di pericoli, di sacrifici, di persecuzioni d'ogni maniera da parte dell'Austria senza alcuna consolazione da quella delle autorità ecclesiastiche. Egli mi ha coperto di scherni, e di vituperi più misurati all'indole sua, che a quella di una questione ben grave. Ebbene: sappia, che io mi sento tale nell'intimo della mia coscienza, e tale mi affido d'essere nella pubblica opinione da potermi, a quella guisa stessa che Socrate in faccia agli Ateniesi sotto i sarcasmi, e le derisioni di Aristofane, levare in piede sereno sotto la pioggia delle sue indecenze, davanti alla mia provincia, e alle limitrofe, dalle quali grazie a Dio il mio carattere morale e politico è conosciuto. E auguro a lui in una simile eventualità lo stesso privilegio.

Arc. Giampiero de Domini.

ABOLIZIONE DI IMPOSTE NEL VENETO.

Due progetti di legge che hanno qualche importanza, e che erano stati presentati alla Camera, dal ministro delle finanze, furono ora pubblicati. Uno mira a sopprimere l'imposta sulla produzione dei liquidi spiritosi distillati, che ancora esiste nelle provincie venete e nella provincia mantovana, non che l'addizionale di consumo da riscuotersi oltre i dazi d'ogni genere, sugli spiriti che provengono dall'estero e l'equivalente per l'importazione di tali prodotti nella città franca di Venezia.

Queste tasse non esistono nelle altre parti d'Italia e devono quindi essere abolite anche nelle provincie venete. Si noti che la tassa di produzione sugli spiriti non dava che il tenue introito di L. 70.000. Si noti ancora, che se leggi sui dazi di consumo esistenti nelle altre parti d'Italia fossero, colle stesse norme, applicate alla Venezia, lo Stato

— Solo sei donne, savoir: due fantesche, ossia pelarocche, due donne facili, una lorette più facile, e la contadina che porta il latte in casa mia. Scegli quella che più ti aggrada.

— Piglia questo — dandogli un buffetto sul naso.

Com'è graziosa quel diavolo che con luce a braccetto quella gentile resiana. E che b'è poi di corni dorati! Mi volgo alla mascherina che ho per compagnia e che non m'è estranea del tutto.

— Sapresti dirmi chi sono quel diavolo e quella resiana?

— Aspetta un momento. Ah si adesso capisco.

Oh bella davvero. Sono moglie e marito, e certamente non sanno una dell'altra.

— Ne sei proprio sicura?

— Sicurissima, domine! Conosco quel signore

alle corna che porta... perchè io stessa, in persona...

Non le lascio finire la frase...

Orrore e maledizione!

Mi piglio la testa...

Per fortuna non si può imparentare con Cornelia.

Nipote senza passare attraverso il matrimonio. La mia testa è nello stato normale.

Conosco più tardi l'equivoco nel quale sono caduta. La mia mascherina è modesta, e voleva dire soltanto di aver veduta ella stessa, in persona, quel signore, vestito di diavolo, comparsi in corni nel suo magazzino.

ricaverebbe solo un prodotto di L. 5.000.000 e non di 7 milioni come è quello che ora danno per la legge colla vigente.

L'altra disegno di legge riguarda i dazi d'entrata sull'iva apposta, giusta la convenzione. Per la tassa d'entrata austriaca, l'iva apposta era sottoposta ad un dazio più elevato in confronto dell'iva austriaca, che aveva solo d'effluvio. La tariffa austriaca non fa questa distinzione e colpisce con un dazio di 8 lire al quintale metrico l'iva apposta. Da tale fatto derivò un lieve danno ad alcune industrie, principalmente nel Veneto. E perciò che si vuole sostituire per l'iva apposta giusta e senza guastare, il dazio d'entrata di una lira per 100 chilogrammi.

L'AUSTRIA E LA GERMANIA

La Germania continua il movimento in favore della Prussia, precisamente in ragione diretta dei motivi per cui i Tedeschi austriaci avversano la politica attuale del gabinetto austriaco che è di cattivare gli Ungheresi e i Polacchi, a spese dell'elemento tedesco che vorrebbe predominare in Austria.

Nelle elezioni per il consiglio dell'impero i candidati tedeschi si pronunciano con straordinaria vivacità contro questa politica. Abbiamo visto il discorso di Giskra, ed ora ne abbiamo sotto gli occhi vari altri non meno significativi; essi minacciano addirittura il governo di darsi se non in corpo, in anima alla Prussia se o' non tralascia di favorire le mire nazionali. « Gli Czech, i Polacchi e le altre piccole nazionalità, dice uno di questi candidati, devono considerare il consolidamento dell'Austria come una questione vitale per loro; ma non si può dire lo stesso delle popolazioni tedesche. Queste gravitano con tutto il loro interesse verso un grande impero tedesco e fanno, rimanendo fedeli, un sacrificio considerevole. » « Già una volta, disse un altro candidato, la bassa Austria gemette sotto il dominio slavo; si fu sotto il regno di Przemysl Ottokar, il famoso re di Boemia, che Rudolf d'Absburgo liberò l'Austria e d'allora in poi la monarchia e la durissima repubblica parimente sopra basi tedesche. Capirci il contegno del nostro gabinetto se i suoi membri fossero i ministri del re slavo Przemysl Ottokar, in siccome il conte Belcredi è il ministro dell'imperatore d'Austria, noi non possiamo che protestare contro la politica adottata da lui. »

Ma pare che tutte queste proteste non avranno alcun effetto sulla politica del gabinetto austriaco. Egli è deciso a passar oltre e a intendercela cogli Ungheresi e coi Polacchi. Ai Tedeschi austriaci non rimarrà che di aspettare un nuovo movimento come quello del 1848, che loro permetta d'inabborare la bandiera germanica.

Vedremo se almeno a quel tempo l'Austria avrà fatto qualche passo innanzi nell'Oriente a ricompensarla del passo indietro che dovrà fare in Germania.

(Nostre corrispondenze).

Firenze 1 Febbraio

(P.) Quest'oggi tutti gli uffici della Camera si radunavano per discutere la famosa legge sulla (così detta) libertà della Chiesa e liquidazione dell'asse ecclesiastico. La questione venne largamente discussa, ed a buon conto rigettata in cinque uffici senza passare alla discussione degli articoli. Peccato a non poter offrire per esteso gli eloquenti discorsi tenuti negli uffici. Dirò le cose più salienti che ho inteso, e sono ben lieto che l'accogliamto ostile che incontrò il mostruoso progetto fin dai primordi della discussione faccia testimonianza del sentimento italiano e liberale che predomina nella camera, e sia argomento di confusione per coloro che temevano potere la pingue somma destinata a guadagno dell'impresa, offrire il mezzo di procurare i voti per la legge venisse approvata.

Taluno distinse il lato politico-religioso dal lato finanziario. Ricordò come le preoccupazioni dei principi di fronte alla Corte romana fossero una necessità imposta dal dovere di tutelare la società civile. Come la lotta fra Cesare e Papa sia tutt'altro che finita, e come tutt'ora nemica all'Italia, e il Papato continui a minacciarsi negli affari civili, condannando

Un'arlecchino sta pregando il guardaportone del Teatro Minerva di lasciarlo entrare gratis ed amore Dei, adducendo l'ora tarda.

Il guardaportone è incorruttibile.

— Mi lasci entrare, via, si, mi porti...

— Ti ho detto di no. Marche!

— Se ci fosse il signor Evangelista Scamotto che lui mi permetterebbe...

— Vieni sedistene, canaglia?

— Almeno mi lasci prendere quella pinta di ci-garo lì...

— E i momenti...

— Domandi a Sor Tita se possa entrare...

— Va di qua, fratello cello.

— A me brava! Ceffetti Porcino de' miei stivali.

Martinetto. Ho proprio bisogno della tua festa! Disperato! Non mi degno neppure di parlar piede!

Il resto si conette per l'arlecchino.

Fascinator.

Errata. Signor lettore, ho avvertito che nella scorsa pagina, terza colonna, di questa appendice fra la mano destra e la mano sinistra, mancava, per ogni parte e sembianza del corpo, a fine d'attestare che dandoci questa rivista, l'atto d'arresto su quale già accennato che l'asserzione liberale non ha niente a che fare colla illusione di quel mio amico.

carne che ride, e invece del volto di carne c'è il cuore che piange!...

Sono seduto al caffè del Teatro Minerva ed ho per vicino un mascherotto vestito da turco il quale manda un odore che non entra nelle simpatie del mio naso.

Non arrivo a capire che razza di odore possa avere in dosso quel pezzo di fanciullone che si diverte a far ridere il pubblico allo suo spalle...

Ma ecco ch'egli estrae da una tasca un fazzoletto da naso, e con esso anche un volume: *les Odeurs de Paris*, de Veuillot.

— Capisce ora l'odore che mando? mi dice il mascherotto.

— Mi sembra di capirlo, rispondo.

— L'avverto peraltro, ei soggiunge, che questo profumo non deriva già dal contenuto ma dal vaso che lo contiene.

Ne strappa una carta, la riempie di dolci e me la porge.

— E' l'uso migliore che se ne possa fare. L'odore dei dolci, lo impedirà di udire l'odor dell'involto! Per domani mattina non mi resterà che la coperta.

Dispenso il mascherotto dal dirmi qual uso vorrà fare di questa.

— Sai, mi dice un amico che trovo al Teatro

Nazionale, sai che hanno fatto miracoli a metter su questo teatro in due mesi appena?

— Convegno; ma il miracolo maggiore lo ha fatto l'addobbare del caffè-scena, ponendo per soffitto dello stesso uno scenario che rappresenta il mare.

Il mare sospeso in aria è un concetto nuovo e che tiene del miracoloso.

Ma il caffè-scena ha ancora degli altri pregi.

Le sue pareti sono coperte di scenari che rappresentano l'uno un paesaggio, l'altro una città, Venezia forse.

Che n'è quindi per tutti i gusti, per i classici e per i romantici.

Per giunta, l'apertura che mette ai fornelli è fatta nel bosco, onde il caffettiere, uscendo dalla macchina sembrerebbe tutto un brigante... se la cucuma non, gli desse tutt'altra apparenza.

Dialogo fra una *debardeuse* ed un *farreur*, udito a volo d'uccello fra una *polka* ed una *mazurka*.

— Ti conosco, sai?

— Mi conosci?

— Altro che! E' un pezzo che ti conosco.

— Cattivo indizio, allora!

— Perché?

— Perché io non conosco su tutta la superficie della terra che sei donna...

— Bugiardo!

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

da ad ogni occasione quando in Italia si opera. Si osservi come l'articolo 3 della legge cancellerebbe il Sullabo, e come la legge precluderebbe la strada di andare a Roma. Si ricorda la legge della soppressione, e come il vescovo in tutto ed in parte sarebbe un confessore un latitante. In ogni caso si direbbe che la Chiesa, che è l'antico di tutti i secoli, non si eleva, e tanto meno ai Vescovi. Si ricordano gli avvenimenti del secolo X, e la condanna pronunciata dalla Chiesa contro il feudalismo vescovile che sacrificava i preti. La politica poter suggerire di elevare il clero oppresso, non di aumentare la potenza dei Vescovi, i quali vennero in questi ultimi anni prelevati, non fra i migliori in patria e di fama, ma fra i più accaniti nemici della libertà. Dovrà la liquidazione dell'asse rimettere alla Commissione dei fedeli, al Comune alle Provincie. Essere che ora il vantaggio dello stato, per l'enorme provvigione, e per il ritardo pagamento. Ammontare i beni del Clero a una somma ben maggiore dell'aspettata, forse a 3 miliardi, e quindi essere l'affare decisamente rovinoso. Si paragoni la somma che spende lo stato italiano, e quella che spendono la Francia e il Belgio, e si trova che mentre la Francia spende per culto circa 1 franca per testa, ed il Belgio meno, l'Italia verrebbe a spendere lire 2.75.

Tal'altra osservò, come la legge porterebbe al dominio assoluto dei Vescovi sulla società civile, attesa l'ignoranza e l'immensa numero degli inalfabeti. Che la legge dovrebbe respingerla, tanto da coloro che in passato ritenevano i beni delle corporazioni dover passare allo stato, come da coloro che sostenevano dovessero passare ai comuni, sentendo col passare ai Vescovi si creava non già la libertà, ma la fondazione della Chiesa. Non provvedere la legge alla libertà di coscienza, la liquidazione avvenire in vantaggio di una sola confessione, non essere quindi previste le modificazioni che potessero nascere. Essere necessario di prendere delle precauzioni perché la quiete delle famiglie non venga turbata, perché se la legge dice: chi non è contento esca dalla comunione dei fedeli; è certo che le rappresentanze autorizzate, produrrebbero la scomunica, il negato seppellimento, il perturbamento della quiete domestica. Si noteranno le conseguenze dei canoni tradotti in legge, gli effetti del furore religioso nel secolo X, il fiammone, le Crociate, le prepotenze vescovili, la definizione della parola vescovo che corrisponde a spia. Si fu presente come la legge tornerebbe a danno del Clero che sarebbe schiacciato dai vescovi. Si propose che i beni fossero dichiarati di proprietà dei credenti e nominata per liquidarli una Commissione mista di preti e laici in ogni diocesi, in ogni comune.

Altri ancora avvisò all'unico mezzo per togliere la lotta fra Chiesa e Stato, vale a dire alla necessità di fare che gli ordinamenti della chiesa, oggi aristocratici e feudali, fossero a somiglianza degli ordinamenti degli stati liberi modificati, introducendo il voto elettorale, del che la Chiesa cattolica offre numerosi esempi nelle sue antiche storie. Senza di ciò non essere possibile l'accordare la libertà ad un regime feudale in seno a libero stato.

Altri fece notare l'imprudenza di sciogliere la società religiosa da quei vincoli che sono imposti a tutte le altre società, e la pericolosa latitudine dell'art. 3 che verrebbe a tradurre in legge tutto ciò che è portato dai canoni e non è previsto dalle leggi dello stato, con che lo stato si troverebbe esautorato. E l'altra imprudenza di accordare la liquidazione dell'asse ecclesiastico in modo che i vescovi, portando sulle banche estere tutte le sostanze dell'asse ecclesiastico, dominerebbero qui senza alcun freno tale a dire senza quel freno che pure induce i loro beni o le loro sostanze entro i confini dello Stato. La legge distruggere l'altra legge della soppressione, convalidare il feudalismo dei vescovi, sacrificare il clero preparare non la libertà ma la schiavitù religiosa.

Per ultimo si fece da altri presente quale effetto si era prodotto nel Belgio la libertà religiosa e di associazione, per cui i conventi salirono a 1200, e il preludio del paese sta per cadere in mano dei clericali. Si guardò la legge sotto l'aspetto della libertà, dell'essere un mezzo d'andare a Roma, e sotto l'aspetto finanziario. Si notò l'illusione che si era fatto della famosa frase *libera chiesa in libero Stato*, citando un passo di Cavour pronunciato il 25 marzo 1861 con cui egli dichiarò che questa questione si dovesse decidere dal Campidoglio. Conducetemi a Roma, sig. ministro, disse l'oratore e allora risolveremo la questione secondo la mente di Cavour. Si notò l'apprensione che nei preti ha destato il timore che la legge venisse approvata, ben comprendendo essa come la loro condizione sarebbe portata alla schiavitù. Si fece avvertire come colla soppressione degli ordini religiosi 43 mila voti avessero acquistato i vescovi nelle elezioni politiche e come incaricando i vescovi della vendita dei beni, questi avrebbero potuto effettuare in modo di accaparrarsi un tale numero di elettori, da comparire in pochi anni un parlamento clericale. Si notò avere già il clero incominciato ad agire in questo senso. Si conteggiò il vantaggio effettivo dello Stato giungere appena ai 400 milioni.

E finalmente si protestò contro l'aver amalgamato nella legge un progetto di eminente interesse morale ad un progetto finanziario.

La legge sarà negata. I deputati saranno invitati alla loro casa, ma almeno non si farà realtà e che non barabatta all'occhiello un onorevole amico; i Borboni pagavano coi briganti, l'Italia patteggiava coi clericali. Già ve l'ho spiegato altra volta che per clericali si intendono i settari. Addio.

NOTIZIE

Firenze. Sull'affare Langrand-Dumoucau, troviamo le linee seguenti in un giornale del Belgio: «Lasciando da parte il punto di vista politico, per

non occuparci che degli interessi materiali, noi ci limitiamo a deploicare che l'Italia si trovi costretta a ricorrere alla risorsa d'un finanziere, il cui spirito è infinitamente più ricco di quel che lo sia la sua casa, e le azioni del quale erano assai deprezzate sulla stessa mercato di Bruxelles, dove al momento in cui la speranza di un buon colpo di mano in Italia venne a ridonare un po' di fiducia ai fondi del signor Langrand-Dumoucau».

Roma riceve da Firenze questo dispaccio. La lettura del progetto di alienazione dei beni ecclesiastici e della libertà della Chiesa ha destato unanime avversione negli uffici.

Giungono da tutte le province lettere che raccomandano ai deputati l'indipendenza del voto.

Leggiamo nell'Unità Cattolica:

Gli agenti di Sicilia e della casa Langrand-Dumoucau vanno in giro per l'Italia, visitano i vescovi, e ne cercano le adesioni. I vescovi rispondono concaute, attende il consenso del papa, ed avete il nostro.

Roma. Si scrive da Roma alle Finanze:

Il com. Tanella ha non solo esaminate tutte le pendenze relative a questioni religiose, ma benanco le vertenze amministrative. Le questioni politiche cominciano a far capolino, e saranno pure assai, non se ne dubita. Il governo attuale è sulla china delle concessioni, e dal momento che si entra sul terreno politico non si può uscire da una convenzione qualsiasi scelta. Non si chiamerà concordato forse, ma in fin dei conti il nome non muta la natura delle cose.

Napoli. Leggasi nel Giornale di Napoli.

Una società che aveva a programma il furto, la ricettazione, e la sicurezza dei cospiratori di riscatto alla giustizia, venne testè scoperta dall'occhio finissimo della nostra giustizia. Questa società era costituita sopra larghe basi, e aveva diramazioni e filie misteriose nelle città più importanti d'Italia: a Firenze, a Torino, a Milano, a Bologna, a Venezia ed a Napoli vi erano altrettanti centri, quasi comitati fratelli, che esercitavano la delittuosa speculazione, prestandosi a vicenda aiuti e servizi nelle occorrenze. Ciò è durato un pezzo, ma la giustizia di Napoli, avendo avuto qualche sentore, e messa mano ad accertissime indagini è riuscita a cogliere parecchi fra i componenti la comitiva napoletana, i quali hanno svelato ogni cosa.

Trentino. Si scrive da Trento:

Da un momento all'altro noi ci troviamo in un'atmosfera del tutto nuova... È un'illusione, un sogno o il prodromo di un'era sospirata? — Giudicatele. Qui, ed è una realtà, fu sospesa l'esecuzione della già emanata legge sulla cosiddetta difesa del paese, di qui venne richiamato l'organo esposto della Luogotenenza di Innsbruck, Barone Hohenward, e fu rimesso il Commissario Superiore di Polizia Pichler; e da qui fu d'urgenza chiamata a Vienna il Podestà de Giani. Che significa ciò? Noi non ci sappiamo trovare il bandolo. — Però pensiamo: se il governo ci volesse far male, di nessuno poteva esser meglio servito, che dai due Commissari rimossi. — Qualunque sia il mistero della cosa, noi abbiamo intanto festeggiato sdegnatamente la partenza di questi ultimi, ed ora a stoppersi la mattina del sabato u. s., quando uno splendido sole rifletteva i suoi raggi sul Tricolore nazionale, che ardientemente sventolava sulle più alte torri della nostra Città, e che fregava in tutte le forme una quantità di case e di palazzi.

Per tutti noi fu questa veramente una gioia che ci spruzzava dal cuore, fu una tale festa che non la sostituiscono certo carnovali! — E che facerò intanto la polizia? Era affrettata a togliere tanto scandalo; ma del resto si comportò assai intemerata. Nessun arresto, e ciò è tutto dire!

ASTERO

Austria — L'Italia ha da Vienna il fatto seguente:

Il pubblico è stato assai sorpreso d'una misura qualunque molto secondaria ma misteriosa. Quando la guerra scoppiava fra la Prussia e l'Austria, vennero aboliti i nomi dei reggimenti che ne portavano uno della famiglia regnante di Prussia, come per esempio, il reggimento Guglielmo I, il reggimento principe ereditario della Prussia, ecc. Or bene, questi nomi vennero ristabiliti. E perciò passiamo a curare che in Prussia una misura simile sarà presa, ciò che conferma sempre di più la notizia sparsa nei circoli diplomatici che fra i gabinetti di Vienna e Berlino sarà sempre di più ristabilita l'amicizia.

A Vienna ferve la lotta elettorale per il Reichsrath straordinario. Ogni giorno hanno luogo riunioni elettorali. Il conflitto tra i partigiani della costituzione di febbraio (centralisti) e gli amici della politica del governo attuale, va esacerbandosi ognor più.

Russia. — A Pietroburgo si parla della prossima convocazione di un'assemblea di rappresentanti di tutta la Russia, tra per ogni provincia, ai quali si aggiungerebbe un egual numero di delegati dell'amministrazione provinciale, allo scopo di esaminare la situazione finanziaria dell'impero, e studiare i mezzi di migliorarla.

Un comunicato che si legge nella «Voca del Popolo» di sabato, non due giorni nei quali saremmo entrati nel lavoro contro tutto venendo sull'opuscolo dell'Avv. De Nardo.

Il primo errore sarebbe quello d'aver attribuito all'Avv. Moretti la paternità della scrittura indirizzata dalla Congregazione provinciale al Commissario del R. Il secondo d'aver asserito che l'Avv. De Nardo appoggiò colla sua argomentazione quella della rimozione provinciale.

Rispondiamo brevemente, quanto al primo appunto, che non diciamo che l'Avvocato Moretti avesse creato la questione dei feudi, o che nello scritto della Congregazione egli non si valesse di argomenti già prima, e da lui e da altri, ripetuti; diciamo che quello scritto fu redatto dall'Avv. Moretti, come tutti sanno, sicché ne parlo in questo senso anche la *Gazzetta di Venezia*.

E quanto al secondo appunto, ecco le precise parole dell'Avv. De Nardo a pag. 27 del suo opuscolo: «lo scrivente ebbe lo scopo di facilitare l'accoglienza e l'approvazione del progetto provinciale. Si sarebbe egli ingannato anche l'Avv. De Nardo? In tal caso saremmo lieti d'aver nel nostro errore un tale compagno.

Jeri l'adunanza dei socialisti per la Banca del Popolo non venne ad alcuna determinazione, perché troppo scarso fu il numero degli intervenuti. Tra qualche giorno il Comitato promotore inviterà ad un'altra seduta.

In questi giorni furono messi in circolazione nuovi biglietti da lire dieci. Dicesi che siano di lodevole fattura, e di sì compiuto lavoro, da rendere quasi impossibile la contraffazione. Meno male!

Alcune signore ci hanno mosso una interpellanza per sapere quando il Municipio darà principio ai lavori necessari a rendere più degno del suo nome il giardino attiguo ai locali della R. Prefettura o concesso dal Governo alla città. Noi giriamo la domanda al Municipio stesso, fèrri, con questo mezzo, che le gentili interpellanti avranno una risposta soddisfacente.

CORRIERE DEL MATTINO

Posso confermarvi, dice un corrispondente fiorentino, che l'imperatore Napoleone vede con rammarico prevalere nei consigli della corona l'elemento cattolico, prevedendo che per costata via si arriverebbe a creare in Italia il focolare della reazione europea. Ma è un quarto d'ora in cui l'alleanza francese non pare la più profittevole, e ci ha dei poveri di spirito i quali si appoggiano per lo avvenire sopra chimeriche memorie di crociate e di redenzioni religiose in Oriente!

Da Firenze scrivono: A complemento delle notizie che avete pubblicato sulla partenza del Persano, vi dirò che parecchi amici lo attesero alla stazione per stringergli la mano. Nella sua regala prigionia si è lasciato crescere tutta la barba, ed è piuttosto ingrassato. Alla stazione fu condotto dall'ambasciatore inglese con la carrozza privata: alcuni videro in ciò un atto di cortesia; altri un atto di precauzione: sarà stato l'uno e l'altro.

Si ha da Marsiglia, che colà presero imbarco per Civitavecchia altri 80 uomini, ingaggiati parte per carabinieri, parte negli zuavi pontifici.

Il *Daily News* attribuisce al marchese Narvaiz l'intenzione di sopprimere con decreto reale il Senato spagnolo attuale surrogandolo un Senato ereditario, esclusivamente composto dell'alta aristocrazia, con una leve mista di ricchi proprietari e grandi capitalisti.

O Spagna felicissima!

Jeri il parlamento inglese doveva essere aperto dalla regina in persona.

La Provincia di Torino smentisce la notizia dell'abiura del liberalismo del padre Passaglia.

Una lettera da Firenze all'*Avenir National* dice che l'ammiraglio Persano è partito per l'America.

Sarà forse uno dei soliti granciparri dei giornali francesi.

Sappiamo che nel zecca del Regno si prepara la coniazione di una rilevante quantità di moneta spicciola d'argento in pezzi da centesimi 50 e da centesimi 20.

Telegrafia privata.

AGENZIA: TEPANI

Firenze, 4 febbraio

Vienna 4. Belcredi ha dato le sue dimissioni non essendo d'accordo con Beust che vuole che l'accordo coll'Ungheria sia presentato al Reichsrath ristretto come un fatto compiuto. L'imperatore non ha presa ancora alcuna deliberazione.

Firenze 3. L'*Opinione* reca: I Deputati si riunirono negli uffici per proseguire nella disamina del progetto sulla libertà della Chiesa e sulla liquidazione dell'asse ecclesiastico. La discussione fu assai viva come jeri. Sette uffici nominarono i loro relatori che

sono: Brunetti, Ferracini, Fiastri, Crispi, De Lura, Macchi, e Lanza. Il primo e il secondo ufficio delibereranno domani. I suddetti uffici si pronunciarono tutti contro il progetto.

Parigi 12. Il *Moniteur* ha da Messico 29 Dicembre che tutto il corpo di spedizione doveva verso il 20 gennaio essere scagionato tra Messico e il mare.

La *France* credo sapere che come corollario della nuova legge sulla stampa, verrà concessa la libertà libraria e la tipografica sopprimendo i brevetti.

Firenze 4. Anche il secondo ufficio della Camera respinse il progetto sulla libertà della chiesa e sulla liquidazione dell'asse ecclesiastico, nominando a suo commissario Pisanelli. Manca soltanto la deliberazione del primo ufficio.

Il *Nuovo Diritto* dico affatto infondata ogni voce di crisi ministeriale.

La *Nazione* dichiara assolutamente priva di fondamento la voce che il Ministero proponga di sciogliere la Camera.

L'*Opinione* dice: Finora delle voci che corrono non crediamo che alcuna sia fondata; una risoluzione sarà presa dopo la discussione pubblica del progetto.

Berlino 3. La *Gazzetta del Nord* dice: l'interesse della Prussia esige che vengano rispettate le stipulazioni del trattato di Praga concernenti le relazioni nazionali fra le confederazioni del nord e del sud. La Prussia deve dunque favorire la formazione della confederazione del sud. Lo stesso giornale attacca l'attitudine di gran parte della stampa belga accusandola di eccitare il sentimento nazionale francese contro la Prussia. La stampa del Belgio coll'agire in tal guisa commette un delitto contro il diritto pubblico europeo.

Osservazioni meteorologiche			
fatte nel R. Istituto Tecnico di Udine			
nel giorno 3 febbraio 1867.			
	O R E		
	9 ant.	3 pom.	9 pom.
Barometro ridotto a 0°			
alto metri 116,01 sul	mm	mm	mm
livello del mare . . .	761.2	761.0	763.0
Umidità relativa . . .	0.58	0.62	0.72
Stato del Cielo . . .	nuvoloso	sereno	sereno
vento (direzione	—	—	—
(forza	—	—	—
Termometro centigrado	+ 3.0	+ 8.5	+ 3.8
Temperatura (massima	+ 10.2		
(minima	+ 0.5		

NOTIZIE DI BORSA

Borsa di Parigi.		
	1	2
Fondi francesi 3 per 100 in liquid.	69.10	69.22
fine mese	69.05	69.05
4 per 100	99.—	99.—
Consolidati inglesi	90.34	90.58
Italiano 5 per 100	54.45	54.50
fine mese	54.45	55.—
15 febbraio	55.50	55.10
Azioni credito mobil. francese . . .	503	508
italiano	300	300
spagnuolo	296	300
Sirade ferr. Vittorio Emanuele . . .	90	95
Lomb. Ven.	395	396
Austriache	396	401
Romane	92	98
Obbligazioni	130	132
Austriaco 1865	316	316
id. in contanti	322	322

Borsa di Venezia

del 1 febbraio		
Cambi	Sconto	Corso medio
Amburgo 3 m. d. per 100 marche 3		for. 75.75
Amsterdam	100 f. d'ol. 4	80.30
Augusta	100 f. v. un. 4	84.85
Frankforte	100 f. v. un. 3 1/2	83.15
Londra	1 lira st. 3 1/2	10.16
Parigi	100 franchi 3	40.40
Sconto	6 0/0	

Effetti pubblici		
Rend. ital. 5 per 100	da fr. 54.50	—
Contr. Vigl. Tes. god. 1 Nov.	54.75	—
Pres. L. V. 1859	1 Dic.	—
1859	71.25	—
Austr. 1854	54.25	—
Brasconi 20 fr.	78.—	—
Pezzi da 20 fr. contro Vaglia		—
banca nat. it.	Lire 21.—	—

Valute		
Sovrano	• Fior.	14.10
di 20 franchi		8.15
Doppie di Genova		32.—
di Roma		8.91

PACIFICO VALUSSI
Redattore e Gerente responsabile.

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARI

N. 10361

EDITTO

p. 3.

Sopra istanza dell'esecutante Pietro di Gio. Batt. Ciani di Tolmezzo in confronto di Luigi fu Pietro Roi e Maddalena nata Vallo jugali debitori esecutati di Fuses, e degli creditori ipotecari iscritti saranno tenuti da apposita Commissione nel locale di residenza di questa R. Pretura nei giorni 16 e 27 Marzo, e 6 aprile 1867, gli incanti per la vendita delle soggettate realtà stabili alle seguenti

Condizioni

1. Gli immobili tutti e singoli si venderanno nei primi due esperimenti a prezzo non minore alla stima, e nel terzo a qualunque prezzo purché bastevole a rimettere i creditori ipotecari fino al valore di stima.

2. Tranne l'esecutante, ed ogni altro degli iscritti creditori, ogni aspirante dovrà cautare la offerta con 1/10 del valore di stima.

3. Il prezzo di delibera si pagherà con valuta a corso legale entro 10 giorni, assolto dal deposito di detto prezzo tanto l'esecutante, come ogni altro dei Creditori iscritti, qualora deliberati, fino al giudizio d'ordine.

4. Qualora uno o più dei Creditori medesimi, e lo stesso esecutante, resi deliberati, manchino di depositare il prezzo entro dieci giorni successivi al giudizio d'ordine, coll'interesse del 5 p. Ojo dal giorno in cui avrà ottenuto il possesso o godimento dei beni, sarà in facoltà di qualunque degli altri creditori di chiedere la subasta.

5. Le spese di delibera e successive, compresa la imposta di trasferimento saranno a carico dei deliberanti.

6. Le altre spese esecutorie potranno venir pagate col prezzo di delibera all'avv. procuratore dott. Michele Grassi prima del giudizio d'ordine.

Realtà da venderli in mappa di Fuses.

1. Arat. e prat. detto Riva di Glavedon in Longiaris in mappa num. 76, di pert. 0.43, rend. lire 0.72 e n. 142 di pert. 0.66, rend. lire 0.71, stimato fior. 70.30
2. Arat. e prat. detto Chianaris in mappa n. 175, di pert. 0.15, rend. lire 2.83 e n. 176, di pert. 0.06, rend. lire 0.10 102.05
3. Casa e stalla in mappa n. 423 sub 2, di pert. 0.11, rend. lire 8.35 440.—
4. Orto in mappa n. 812, di pert. 0.14, rend. lire 0.44 33.00
5. Arat. e prat. Duron di Casa in mappa num. 1111 di pert. 0.93 rend. lire 2.27
• 1115 • 0.44 • 0.74
• 1116 • 0.69 • 1.70
• 1117 • 0.19 • 0.32 156.00
6. Prato ed arat. detto Fontanazis in mappa num. 1268 di pert. 0.54 rend. lire 0.50
• 1266 • 0.75 • 1.25
• 1268 • 0.45 • 0.71 65.40
7. Prato detto dal Vigne in mappa n. 1267 di pert. 0.78, rend. lire 1.22 21.90
8. Prato detto Palade Grande in mappa n. 1559 sub 6 di pert. 1.80 rend. l. —.94
• 2107 sub 1 • 1.82 • 1.69 138.52
9. Prato detto Palade piccolo in mappa n. 1568 di pert. 1.16 rend. lire —.25
• 1569 • 1.37 • —.71 91.08
10. Prato e palude detto Tamaris in mappa n. 1591 sub 6 di pert. 4.85, rend. lire 2.45 121.25
11. Prato detto dei Rali in Dintanis in mappa n. 1631 sub 6 di pert. 0.26, rend. l. 0.06
• 1633 • 2.31 • 0.81 38.55

Totale fior. 1285.45

Il presente viene affisso all'albo Pretorio, nella frazione di Fuses, ed inserito per tre volte nel Giornale di Udine.

Dalla R. Pretura

Tolmezzo, 10 dicembre 1866.

Il R. Pretore

ROMANO

Filippuzzi Canc.

N. 10291

EDITTO.

p. 3

Sopra istanza di Giovanni di Andrea Simonetti di Moggio esecutante contro Girolamo fu Pietro Angeli di Cescians, e di lui figli minori Marianna, Santa, Caterina e G. Bat. dal medesimo rappresentati parte esecutata, e contro i creditori ipotecari iscritti saranno tenuti nel locale di residenza di questo R. Ufficio Pretoriale da apposita Commissione nei giorni 9 e 20 Marzo e 2 Aprile 1867 sempre alle ore 10 ant. gli incanti per la vendita delle soggettate realtà stabili alle seguenti

Condizioni

1. I beni saranno venduti in lotti separati, e distinti come descritti.

2. Ai due primi esperimenti non saranno deliberati i beni che a prezzo superiore o pari alla stima, ed al terzo a qualunque prezzo purché basti a coprire i creditori ipotecari fino al valore di stima.

3. La vendita ha luogo senza alcuna responsabilità dell'esecutante.

4. Ogni aspirante dovrà previamente cautare l'offerta col deposito del decimo del lotto al quale aspira.

5. Il deliberatario dovrà versare il prezzo in moneta d'oro o d'argento al corso legale entro 14 giorni dalla delibera in questi giudizi di deposito, imputando il deposito canzonale.

6. Dal prezzo depositato a pagamento sarà esonerato l'esecutante fino alla liquidazione del proprio credito, e tenuto a versare quanto del prezzo di delibera superasse detto di lui credito.

7. Dalla delibera in poi saranno a carico del deliberatario tutte le imposte e pesi che gravano i beni, compresa quella del trasferimento.

8. Mancando il deliberatario ad alcuna delle premesse condizioni, gli stabili saranno reincantati a tutto di lui rischio e spese, e sarà inoltre tenuto al pieno risarcimento.

Realtà da venderli

in Comune Genovario e Mappa di Cescians.

- Lotto 1. Casa in quella mappa al N. 1411 di Pert. 0.20 Rend. L. 0.48 stimata fior. 300.00
- Lotto 2. Stalla con tabale e fenile in Mappa N. 1720 di Pert. 0.21 Rend. L. 2.70 200.00
- Lotto 3. Prato detto al Sisti in Mappa N. 1721 di Pert. 0.23 Rend. L. 0.50 39.70
- Lotto 4. Prato ed arativo in loco detto Visignone in Mappa N. 1635 di Pert. 0.42 Rend. L. 0.92 33.60
- Lotto 5. Prato detto Prat d'Alta in Mappa N. 1452 di Pert. 0.54 Rend. L. 0.80 39.30
- Lotto 6. Prato e Campo detto Sot-cort in Mappa n. 35, 36 di complessive Pert. 0.28 Rend. L. 0.69 33.60
- Lotto 7. Coltivo da vanga arborato vitato detto Cavans in Mappa N. 458 sub A di Pert. 0.83 Rend. L. 0.84 85.10
- Lotto 8. Prato con castagni detto Soquel in Mappa N. 1613 di Pert. 0.18 Rend. L. 0.16 12.80

Totale fior. 944.10

Il presente si affigge all'albo pretorio, in comune di Cescians, e sarà per tre volte inserito nel Giornale di Udine.

Tolmezzo 9 dicembre 1866.

Dalla Regia Pretura

il R. Pretore

ROMANO

Filippuzzi cancell.

N. 10165.

p. 1.

EDITTO.

Sopra istanza di Nicolò fu Oreste Moro di Sirgo creditore esecutante, contro Giacomo fu Pietro Marcatti di Tausia debitore esecutato, e li creditori iscritti, saranno tenuti nel locale di residenza di questo R. Ufficio Pretoriale da apposita Commissione nei giorni 21, 29 Marzo e 3 Aprile 1867 sempre alle ore 10 ant. gli incanti per la vendita delle soggettate realtà stabili alle seguenti

Condizioni

1. Gli immobili si vendono nei due primi esperimenti a prezzo non inferiore alla stima, nel terzo a qualunque prezzo bastevole a pagare i creditori i potecari iscritti fino al valore di stima.

2. Gli offerenti faranno il deposito del decimo di detto valore e pagheranno il prezzo di delibera entro 10 giorni in questi giudizi depositi sotto pena di reincanto e loro pericolo e spese.

3. L'esecutante, come ogni altro dei creditori iscritti, se deliberati, sono assolti dal previo deposito, e dal pagamento del prezzo fino al giudizio d'ordine.

4. Le spese di delibera e successive, compresa la imposta di trasferimento stanno a carico dei deliberanti.

5. Le altre liquidande potranno prelevarsi, e pagarsi prima del giudizio d'ordine al Dr. Michele Grassi procuratore dell'esecutante.

Beni da venderli in Mappe di Treppo Circondario di Tausia

1. Stalla e fenile Taviela in Map. N. 1411 di Pert. 0.09 Rend. L. 1.08 stimata fior. 100.00
2. Casa d'abitazione in Mappa N. 2803 di Pert. 0.05 Rend. L. 2.04 580.00
3. Altra Casa in Mappa N. 1559 di Pert. 0.04 Rend. L. 4.95 200.00
4. Prato Chiavenes in Mappa N. 2428 di Pert. 1.46 Rend. L. 0.45 22.15
5. Altro Prato Chiavenes in Mappa N. 1348 di Pert. 2.23 Rend. L. 1.83 40.89
6. Coltivo da vanga Taviela in Mappa N. 1349 di Pert. 1.06 Rend. L. 3.86 176.80
7. Metà del Prato Ronchi in Mappa N. 2430 di Pert. 1.04 Rend. L. 0.12 6.36
8. Metà d. Camp. o Prat. Ronchi in Map. N. 1427 di Pert. 0.19 Rendita L. 0.16
• 1688 • 0.10 • 0.20
• 1721 • 2.10 • 3.28
• 2447 • 0.78 • 0.61 10.08
9. Metà d. Colt. d. vanga Coladaco in Map. N. 1593 di Pert. 1.40 Rendita L. 2.76
• 1594 • 0.23 • 0.50
• 2408 • 0.23 • 0.45
• 2414 • 0.21 • 0.46 93.15
10. Coltivo da vanga e prato Taviela

- in Mappa N. 1352 di Pert. 1.70 Rend. L. 3.25 52.50
11. Prato Grisee in Mappa in Mappa N. 1774 di Pert. 11.57 Rend. L. 2.50
• 2165 • 7.00 • — • 64.71
12. Metà prato Carofala in Mappa in Mappa N. 1625 di Pert. 0.80 Rend. L. 0.10 e N. 1626 di Pert. 0.62 Rend. L. 5.19 38.63
13. Prato Medis in Mappa in Mappa N. 2156 di Pert. 16.22 Rend. L. 1.95
• 2157 • 15.45 • 1.85 • 47.50

Il presente viene affisso all'albo Pretorio in Comune di Treppo, ed inserito per tre volte nel Giornale di Udine.

Dalla R. Pretura

Tolmezzo, 18 dicembre 1866.

Il R. Pretore

ROMANO

Filippuzzi Canc.

avviso

Il sottoscritto annunzia al Pubblico di aver attivato uno **Stallo** tanto in Udine (contrada Rauscedo), quanto in Palmanuova, per il che può offrire alloggio per numerosi cavalli di privati.

Udine, 2 febbraio

GIUSEPPE BALICO

Mastro di Posta.

NUOVE PUBBLICAZIONI DELLA BIBLIOTECA UTILE
Gennajo 1867.

ANNUARIO SCIENTIFICO-INDUSTRIALE

compilato dai professori

G. Schiapparelli, R. Ferrini, A. Pavesi, A. Issel, G. Cantoni, L. Bombicci, A. De Giovanni, G. Colombo, C. Clericetti, C. Cavi, L. Luzzatti ed E. Treves.

ANNO TERZO - 1867.

È uscita la parte I che comprende l'Astronomia e Meteorologia, la Fisica, la Chimica, la Paleontologia, l'Antropologia, la Zoologia, l'Anatomia comparata e la Botanica. È un volume di 348 pagine con 13 incisioni in legno, e sei litografiche disegnate appositamente; e costa L. 2.50.

DEL PRINCIPIO

DI NAZIONALITÀ

NELLA MODERNA SOCIETÀ EUROPEA

DI LUIGI PALMA

Opera premiata dal R. Istituto di Scienze e Lettere nel Concorso scientifico del 1866

In questo lavoro esteso, ordinato, datto ed elegante trovasi il meglio di quanto fu già scritto intorno al principio della nazionalità, fuso con nuove e vere dottrine, senza ombra di plagio, da un ingegno che sa pensare e ragionare da sé

(dalla Relazione del prof. Pettalozza).

Un vol. di 328 pag. — L. 2.50

LE GUERRE

DELL'INDIPENDENZA ITALIANA

dalla caduta dell'Impero Romano alla liberazione di Venezia

SOMMARIO STORICO DI CESARE PARINI

Parte I: I barbari in Italia. — Parte II: I Comuni e i Principati. — Parte III: Il Risorgimento.

Un vol. di 270 pag. L. 2.50.

Mandare commissioni e vaglia postali agli Editori della BIBLIOTECA UTILE Milano via Durini N. 29.

INJECTION BROU

igienica infallibile e preservativa, la sola che guarisca senza rimedio. Trovasi nelle farmacie del globo. A Parigi presso BROU, boulevard Magenta 18. Richiedere l'opuscolo (20 anni di successo).



F. A. & C. A. B. A. L. E. C.
DI ANTONIO FILIPPUZZI

in Udine.

PREPARATI MEDICINALI DEL PROF. M. DE BERNARDINI



Pastiglie Pettorali dell'Eremita di Spago, prodigiosa per la pronta guarigione della tosse, angina, grippe di primo grado, rancore e voce roca o debilitata (dei cantanti specialmente) — L. It. 2.50 la scatola con l'istruzione.

Nuova Rob Anti-Sifilitica Jodurata, sarrana rimedio, vera rigeneratore del sangue, preparato a base di salicepariglia con i nuovi metodi chimico-farmacologici; espelle radicalmente tutti gli umori sifilitici e cronici, ecc. — L. It. 8 la bottiglia con l'istruzione.

Iniezione Balsamico-Profilattica guarisce radicalmente in pochi giorni le gonoree incipienti ed inaccetate, gocce e fiori bianchi, senza mercurio o altri astringenti nocivi. Preserva dagli effetti del contagio — Lire It. 6 l'istruccio con siringa ed istruzione, e L. It. 5 senza.

Soluzione Anti-Ulcerosi Profilattica, guarisce radicalmente in pochi giorni le ulcere veneree, qualunque ne sia l'indole, senza l'uso della pietra infernale o del mercurio e preserva dagli effetti del contagio — L. It. 6 l'istruccio col necessario a l'istruzione.

Unguento Anti-Spasmodico, prodigioso contro i geloni e le emorroidi; guarisce le piaghe, fistole, ferite, risipole, scottature, ecc. — L. It. 3. l'istruccio con l'istruzione.

Medicina di Famiglia, scrupolo compensatore della salute, anti-bilioso e depurativo del sangue — Espelle gli umori acuti, uncati, erpetici, padayrici, sifilitici, ecc. a base di salicepariglia — L. It. 3 la bottiglia con l'istruzione.

I POPOLI
ANTICHI E MODERNI

NOMENCLATURA E CENNI STORICI

PREPARATI ALLO STUDIO

DELLE VICENDE NAZIONALI

OPERA COMPILATA DAL PROF. ERCOLE LUIGI MARENESI

Direttore del R. Liceo di Cremona.

Un vol. di 500 pag. a 2 colonne — L. 4.

Sono usciti il 4. e 5. fascicolo della:

GUERRA DEL 1866

IN ITALIA ED IN GERMANIA

DESCRIZIONE STORICA MILITARE

W. RUSTOW

Questi due fascicoli contengono le carte delle battaglie di Skalitz, di Burgersdorf, di e Solovva, e costano L. 3. Tutti i 5 fascicoli costano L. 6.50. L'opera completa L. 12.

È completo il volume sesto del

GIRO DEL MONDO

Questo volume di pagine 416 in gran formato, con 254 magnifiche incisioni e 13 carte geografiche, costa lire 13, e comprende i seguenti viaggi:

Mesher, la città santa e il suo territorio, di N. de Khanikoff — Viaggio al paese dei Yakuti (Russia asiatica), per Urarakti — La Sicilia e la eruzione dell'Etna nel 1865, di Eliseo Reclus — I Principati Danubiani di V. Lantol — I. La Serbia, II. La Valacchia. — Viaggio da Shanghai a Mosca, attraversando Peking, la Mongolia e la Russia asiatica, scritto sulle note del signor di Bourboulon, ministro di Francia in China, e della signora di Bourboulon, di A. Poussielgue. Norimberga (Baviera), di E. Charton — Viaggio al Brasile, di Riard — Viaggio alle Indie occidentali di Anthony Trollope — Viaggio dall'Atlantico al Pacifico (Via del nord-ovest per terra), per vascello Milton ed il dottor Cheate. — Esplorazione dell'alta Asia, per fratelli Schlegelstein. — Viaggio in Spagna, di Carlo Davillet, illustrato da Gustave Doré.

Mi di
il padro
fatto ed
fronte.
Il tu
pavimen
cedo un
abito tu
— No
drone ad
gettarmi
sopra
— E
enormità
desolati
vato e m
addosso
pochie